

Rolando Anni
Raffaele Mantegazz:

ESERCIZI DI MEMORIA

27 GENNAIO 2013 Giornata della Memoria

Tra eugenetica nazista, Soluzione Finale e
pedagogia della Shoah

ATTI DEL SEMINARIO
Brescia, 19 gennaio 2013

A cura di Marco Ugolini

INTRODUZIONE

Marco Ugolini

(Associazione Culturale Anteo)

In occasione delle celebrazioni per il Giorno della Memoria 2013, come Associazione Culturale Anteo - con la partecipazione di Libreria Rinascita, Associazione Libri e Lettori, Rete di Storia “Angelus Novus”, A.N.P.I. Provinciale Brescia, C.I.D.I. Brescia, Associazione Odradek XXI, Associazione Proteo Fare Sapere Brescia, Federazione Lavoratori Conoscenza CGIL Brescia, Fondazione Guido Piccini per i diritti dell`uomo Onlus - abbiamo deciso di sviluppare una riflessione sulla Shoah, partendo proprio dal significato e dall'evoluzione che questa data ha avuto in questi dodici anni.

A mio avviso, in questi ultimi anni, abbiamo assistito ad un graduale processo di “normalizzazione” di questa giornata: celebrazioni ufficiali sempre più svuotate di significato dove conta di più la presenza di quanto si dice o non si dice; cerimonie sempre più consolatorie e celebrative che trasformano la ricostruzione del passato in una liturgia riparatoria e banalizzante fino ad arrivare ai cosiddetti “Viaggi della memoria” diventati, troppo spesso, semplici gite scolastiche non precedute dalla necessaria formazione intellettuale e pedagogica. Se, quindi, il primo passo di questa riflessione parte dallo stato dell'arte e dalla situazione culturale, politica e pedagogica relativa alla giornata della Memoria, il secondo consiste nel chiedersi il perché di questo graduale processo

di normalizzazione e a questo proposito, sono almeno due i motivi che hanno portato a questa situazione.

Il primo è collegabile ad un difetto, per così dire, intrinseco all'istituzione di questa Giornata. Il fatto, cioè, di attribuire qualcosa che appartiene principalmente alla Storia - com'è il nazifascismo con la drammatica esperienza dei campi di sterminio e di concentramento - alla Memoria, rischia di affidare qualcosa di così importante all'arbitrarietà. E c'è una notevole differenza tra queste due dimensioni - così con una definizione da prendere con i dovuti distinguo - si può dire che laddove la storia, intesa come storia critica, persegue un ideale universalistico di oggettività scientifica che la svincola (almeno in teoria) da ulteriori funzioni politiche, ideologiche o pratiche; la memoria, intesa come memoria collettiva, è sempre funzionale agli interessi e alle sensibilità di chi la gestisce. Come sostiene Enzo Traverso nel suo "Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica" storia e memoria nascono dalla stessa preoccupazione e condividono uno stesso obiettivo: l'elaborazione del passato. Ma esiste una gerarchia tra le due. La storia è una sorta di matrice, ovvero una narrazione, una scrittura del passato secondo regole precise e scientifiche che cerca di rispondere alle domande poste proprio dalla memoria. La storia quindi nasce dalla memoria, ma poi si emancipa da essa.

Il secondo è di natura politica ed è frutto del revisionismo imperante degli ultimi 10-15 anni che ha generato una "bulimia commemorativa" che istituendo, in nome di precisi vantaggi politici, il giorno del Ricordo delle vittime delle Foibe prima e il giorno della Memoria del terrorismo e delle stragi poi, ha tolto alla Shoah quel suo carattere di unicità che fino a quel momento ne aveva contraddistinto la sua essenza. Così, con un procedimento "antistorico", si è messo

sullo stesso piano le vittime dei gulag, quelle delle foibe e quelle dei campi di concentramento in nome di un non precisato sentimento comune che contraddistingue le vittime di qualunque strage.

Questo procedimento ha, inevitabilmente, anestetizzato e annacquato la riflessione sull'unicità e sulla “banalità del male” del nazifascismo che, al contrario, costituisce lo spartiacque della società e della storia contemporanea. Quindi è indubbio che la giornata della Memoria ha cambiato volto, perdendo la sua incisività iniziale proprio a partire dall'istituzione del Giorno del Ricordo.

Alla luce della situazione, non certo rosea, fin qui descritta viene da chiedersi come uscirne e andare avanti, magari utilizzando come trampolino di lancio proprio la Giornata della Memoria. E se ricette miracolose non ce ne sono, di certo si possono elaborare almeno due proposte con i rispettivi ambiti di riflessione:

I - La ricerca storica. Se la ricerca storica non si è mai fermata in questi anni - come dimostrano i lavori di Marcello Pezzetti “Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto” e di Michele Sarfatti “La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo” - a mio avviso è venuta meno l'opera di divulgazione di questa riflessione che, forse, non è stata resa fruibile a tutti. Per cui è necessario sviluppare, incentivare e divulgare in tutti gli ambiti disciplinari - storia, arte, poesia, fumetti, film - la riflessione storica sulla drammatica esperienza della Shoah, sulle vittime del nazifascismo (su tutte, comprese quelle spesso taciute), sul ruolo dell'Italia e degli italiani sfatando una volta per tutte il mito fin troppo consolidato degli “Italiani brava gente”. Un esempio positivo, tra i tanti, di questo è sicuramente costituito dal

lavoro di Marco Paolini “Ausmerzen” in cui, attraverso il linguaggio teatrale prima e quello letterario e storico poi, ha portato alla luce un argomento rimasto per decenni sconosciuto ai non addetti ai lavori, qual è stato l'operato di Aktion T4: ovvero lo sterminio di massa, nel silenzio generale, di circa trecentomila persone nella Germania nazista, le cosiddette “vite indegne di essere vissute” tra cui disabili, persone con disagi psichici, bambini nati con deformità, perseguitati e sterminati ancor prima della Soluzione Finale di ebrei, oppositori, omosessuali, zingari ecc. Opera di sterminio che è proseguita ben oltre la fine della guerra. Così, a mio avviso, è necessario uscire dal ragionamento al ribasso degli ultimi anni che per celebrare la giornata della Memoria “piuttosto di niente è meglio limitarsi alla proiezione del solito film o alla lettura del solito libro”, senza mai apportare alcun elemento storiografico e artistico nuovo.

II - La pedagogia e la didattica. A questo proposito ritengo, come Raffaele Mantegazza, che insegnare la Shoah ed educare le nuove generazioni alla drammatica esperienza dei campi di sterminio significa, partendo proprio dall'unicità di questo evento, attualizzarne il senso e svelarne i cosiddetti dispositivi e controdispositivi. Riflettere su Auschwitz, oggi, significa anche riflettere sul razzismo imperante e, in certi casi, istituzionale e ormai normalizzato nei confronti degli immigranti così come delle cosiddette “fasce deboli” della società. Insegnare Auschwitz non può e non deve essere come insegnare un qualunque altro evento storico perché, più di ogni altro, deve suscitare e generare senso critico su ciò che è stato e su quanto succede quotidianamente.

Alla luce di quanto detto ritengo che i due relatori di questa giornata - che ringrazio nuovamente - rispondano perfettamente a queste due tipologie di riflessioni. Rolando Anni ci esporrà il suo lavoro sulle origini dell'eugenetica ancor prima della Soluzione Finale; mentre Raffaele Mantegazza svilupperà il ragionamento sulla pedagogia della Shoah, partendo dal suo ultimo e ottimo lavoro “Nessuna notte è infinita. Riflessioni e strategie per educare dopo Auschwitz”.